



Restart 2010

Ambiente / Lester Brown

Così sconfiggerò la CO2

Dopo il flop del vertice di Copenhagen occorre una via d'uscita. Da una politica che conduce alla catastrofe ambientale. La proposta del profeta verde

COLLOQUIO CON LESTER BROWN DI LUCA CARRA

L importante è che vi sia una via d'uscita. Questa volta Lester Brown l'ha chiamata Piano B. E come altro avrebbe potuto chiamarla? «Il Piano A, cioè continuare a fare quello che stiamo facendo, ci porta dritti verso il collasso ambientale», racconta il profeta verde dall'alto dei suoi 75 anni con in mano le conclusioni del vertice di Copenhagen: «Il Piano B tenta di invertire la tendenza ma dobbiamo sbrigarcì perché il tempo stringe». Le regole per riavviare da zero le politiche ambientali, Brown le ha scritte nel suo «Plan B 4.0», uscito da poco negli Stati Uniti in traduzione in decine di paesi nel mondo, compresa l'Italia, dove verrà pubblicato verso maggio del 2010 da Edizioni Ambiente. Lester Brown, secondo il «Washington Post» è «uno dei più influenti opinionisti del mondo», fondatore del Worldwatch Institute all'inizio degli anni Settanta nonché fondatore e presidente del Earth Policy Institute. Vede nero, ma non si arrende. Ecco perché.

Mr Brown, qual è il piano B?

«Bisogna agire con grande determinazione, su più fronti e in tempi rapidi. Entro il 2020 il clima va stabilizzato, tagliando dell'80 per cento l'emissione di CO2. La popolazione mondiale va fermata a quota 8 miliardi con opportune politiche di contenimento della fertilità, ma soprattutto dando ruolo e istruzione alla donna. Il problema della povertà va affrontato di petto, non solo per l'inaccettabilità morale di questa piaga, ma anche perché un mondo povero resta insensibile alle sfide ambientali. Infine vanno messe in campo

una serie di misure di ricostruzione ambientale del nostro pianeta, fermando la deforestazione, ripristinando la fertilità dei suoli, rimpinguando le falde d'acqua sotterranee e la produttività degli oceani, sovrasfruttati con la pesca industriale».

Un progetto ambizioso.

«Inevitabile perché è in gioco la nostra civiltà».

Cosa la minaccia?

«Pensiamo al tema della denutrizione: anziché ridursi si amplifica, nell'ultimo decennio da 800 milioni a un miliardo di persone. La competizione per il cibo diventa sempre più strenua, al punto che gli Stati hanno cominciato a acquistare terre da mettere a coltura in altri paesi, come ha fatto la Cina in Congo, o la Libia con l'Ucraina. Per soddisfare la domanda alimentare, si stanno svuotando gli

acquiferi sotterranei e si sta erodendo il suolo con pratiche agricole intensive. Come se non bastasse, è in pieno corso una folle competizione fra la coltivazione di grano per usi alimentari e come carburante: due anni fa, il consumo di grano per produrre etanolo per le auto è passato da 20 a 40 milioni di tonnellate. Mentre sul fronte ambientale, dominato dal cambiamento climatico, si registrano l'innalzamento del livello dei mari, l'avanzata dei deserti, la riduzione dei ghiacciai dell'Himalaya, con la conseguente prosciugamento dei fiumi di Cina e India che sostengono l'irrigazione di quegli immensi granai».

Fermiamoci al clima.

«Dobbiamo completare in pochi decenni la transizione dalle fonti fossili alle rinnovabili, come eolico, solare e geotermico. L'accento va posto costantemente anche sull'efficienza energetica nel campo dell'illuminazione, per esempio: la prossima rivoluzione delle lampade Led ci consentirà di consumare solo il 15 per cento dell'elettricità delle vecchie lampadine».

I trasporti dipendono ancora in pieno dai combustibili fossili.

«Il Piano B prevede la possibilità reale di trasformare tutte le auto statunitensi in



ibride entro il 2020, con l'elettricità prodotta dall'eolico. Ci sono città all'avanguardia, come Curitiba in Brasile, dove il potenziamento intensivo del mezzo pubblico ha ridotto del 30 per cento il traffico privato a fronte del raddoppio della popolazione. O Amsterdam, dove il 40 per cento di tutti gli spostamenti avviene in bicicletta».

Ma se il prezzo del petrolio cala e la benzina resta conveniente: è difficile cambiare modello, non trova?

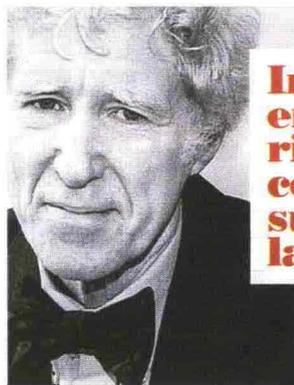
«Sommando ai costi diretti della benzina (come la raffinazione del petrolio, il trasporto e così via) quelli indiretti (come i costi sanitari per le malattie respiratorie e cardiache da inquinamento) un litro di carburante dovrebbe costare 3,5 dollari. Non possiamo più permetterci di fare ragionamenti economici lasciando fuori dal conto i costi ambientali».

Qual ruolo ha l'industria nel Piano B?

«Si tratta di dar vita a una nuova economia dei materiali. L'industria deve ripensare i prodotti in modo da renderli facilmente smontabili e le loro parti riutilizzabili. Questa è la grande sfida. Alcuni paesi, come la Germania e il Giappone, stanno già introducendo norme di questo tipo per automobili, elettrodomestici e macchinari per ufficio. Per quanto riguarda la grande industria bisogna agire soprattutto sui processi di produzione del cemento e dell'acciaio, che da soli divorano quantità enormi energia. L'acciaio, ad esempio, può essere riciclato al 100 per cento, come già avviene nel settore delle auto».

Come immagina le città eco-virtuose?

«Da un lato si ritorna alla dimensione urbana mandando definitivamente in soffitta il sogno americano di vivere nei sobborghi che costringono a un uso costante dell'automobile. Dall'altro bisogna far convivere città e campagna. Le città del futuro saranno più dense ma con tanto verde e soprattutto con le produzioni agricole locali. Già oggi l'agricoltura periurbana alimenta 700 milioni di persone nel mondo. Ma questa cifra è destinata a crescere perché non possiamo più permetterci di far viaggiare per il mondo mele e pomodori. Anche la forestazione urbana svolgerà un ruolo sempre più importante come riequilibratore del clima».



Investire in energie rinnovabili e conservazione dei suoli. Per salvare la nostra civiltà

Tutto questo ha dei costi straordinari.

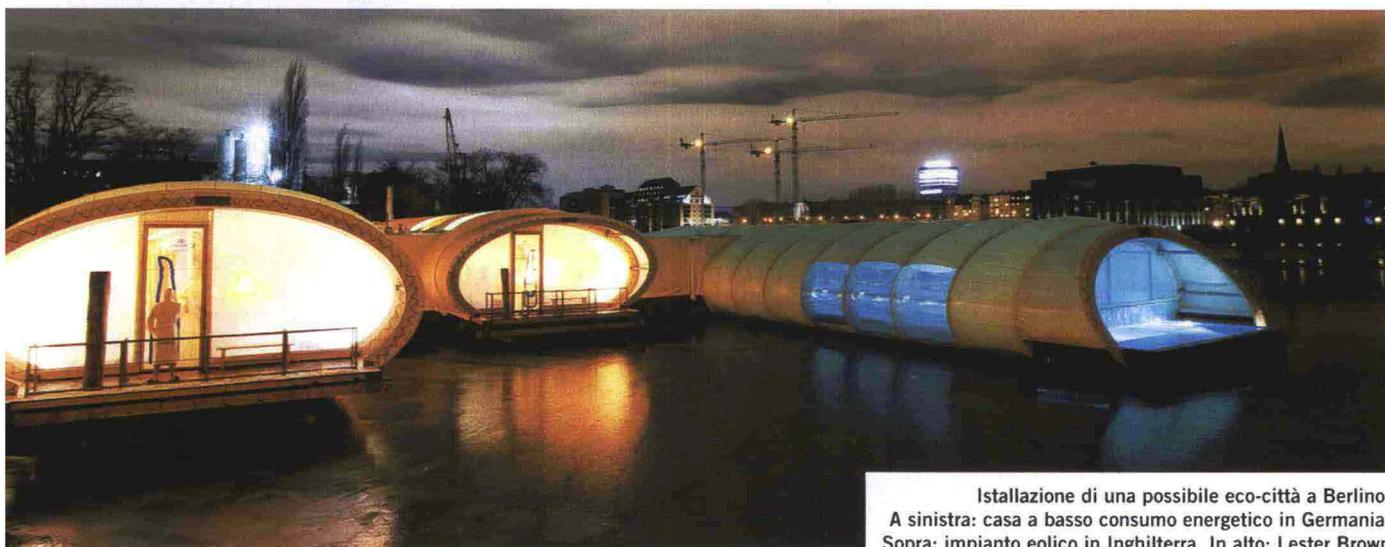
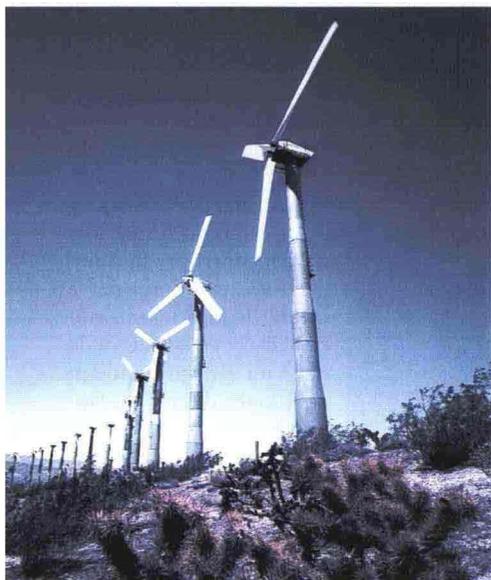
«Il Piano B costa 187 miliardi di dollari all'anno, mettendo insieme le misure sociali e quelle ambientali (come la riforestazione, la protezione del suolo e degli acquiferi, la difesa della biodiversità). Le spese militari degli Usa ammontano a 600 miliardi di dollari l'anno, e quelle mondiali a 1.464. Serve una presa di coscienza della gravità della situazione e una mobilitazione straordinaria».

Con quali strumenti finanziari?

«Bisogna rimodulare lo strumento fiscale, come in parte stanno già facendo paesi all'avanguardia come la Germania, dove decrescono le tasse sul lavoro e aumentano quelle sull'energia. Si tagliano quindi decisamente le tasse sulle entrate e si aumentano in maniera corrispondente quelle sui combustibili fossili. La carbon tax potrebbe essere portata gradualmente dal 2010 al 2020 da 20 a 200 dollari a tonnellata di CO2 emessa, in modo da costituire un potentissimo strumento di incentivo verso le rinnovabili».

Si tratta di misure che devono prendere i governi. Cosa possono fare gli individui?

«I cambiamenti di stile di vita sono importanti ma assolutamente insufficienti per fronteggiare la crisi ambientale. Bisogna recuperare un impegno collettivo: informarsi, tallonare i propri rappresentanti politici, soprattutto per ottenere le risorse necessarie al Piano B». ■



Istallazione di una possibile eco-città a Berlino. A sinistra: casa a basso consumo energetico in Germania. Sopra: impianto eolico in Inghilterra. In alto: Lester Brown